

Il porto del disincanto

Scritti in onore di Maria Luisa Maniscalco

a cura di Francesco Antonelli,
Valeria Rosato, Emanuele Rossi



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Il porto del disincanto

Scritti in onore di Maria Luisa Maniscalco

a cura di Francesco Antonelli,
Valeria Rosato, Emanuele Rossi



Sociologia

FrancoAngeli

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione. Il porto del disincanto: a proposito degli studi di Maria Luisa Maniscalco , di <i>Maria Caterina Federici</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Francesco Antonelli, Valeria Rosato, Emanuele Rossi</i>	»	13
Parte prima. Società, istituzioni, capitalismo		
Pareto e l'idea di Società. Una lezione postuma , di <i>Francesco Antonelli</i>	»	17
Il sottile fascino del denaro. Il contributo di Maria Luisa Maniscalco , di <i>Elisabetta Ruspini</i>	»	33
Esistenze subalterne: riflessioni sulle classi sociali nella società del capitalismo "estremo" , di <i>Emanuele Rossi</i>	»	45
Capitale sociale e sviluppo , di <i>Luigi Maria Solivetti</i>	»	57
Opposti critici della globalizzazione neoliberista: movimenti collettivi e populismo neocomunitarista , di <i>Antimo Luigi Farro</i>	»	83
Parte seconda. Differenze culturali, genere, religiosità		
Il soggetto incerto. Percorsi femminili di migrazione , di <i>Giada Sarra</i>	»	111
Immigrate e lavoro autonomo in Italia: nuove forme di integrazione? , di <i>Roberta Sorrentino</i>	»	121

Islam e Europa. Tra passato e presente , di <i>Pina Sodano</i>	pag.	133
L’Islam oltre l’eurocentrismo , di <i>Paolo De Nardis</i>	»	145
La Preghiera come religione diffusa in Italia , di <i>Roberto Cipriani</i>	»	157
Il futuro delle teologhe femministe. Tra teoria e analisi sociologica , di <i>Carmelina Chiara Canta</i>	»	171
Gli <i>Animal Studies</i> in sociologia , di <i>Enrica Tedeschi</i>	»	189
Parte terza. Conflicts and Peace Studies		
Ethnos e Polemos: la manipolazione di un concetto sociologico , di <i>Enrico Strina</i>	»	209
La setta come categoria analitica e interpretativa nello studio dei gruppi politici rivoluzionari ed estremisti , di <i>Santina Musolino</i>	»	225
L’attentato jihadista a Charlie Hebdo e i servizi di Intelligence , di <i>Alessandro Orsini</i>	»	235
Consequences of Third Generation Peacekeeping for the United Nations , di <i>Maria do Céu Pinto Arena</i>	»	245
Le motivazioni dei peacekeeper , di <i>Fabrizio Battistelli</i>	»	265
Il militare nel terzo millennio: tra tradizioni e trasformazioni , di <i>Alessia Zaretti</i>	»	283
Santuari di pace. Una comunidad de paz in Colombia , di <i>Valeria Rosato</i>	»	299
Un attore della sicurezza in trasformazione: i vettori della mobilità geografica nel Corpo Forestale dello Stato , di <i>Luigi Buò</i>	»	319
Le autrici e gli autori	»	341

Presentazione. Il porto del disincanto: a proposito degli studi di Maria Luisa Maniscalco

di *Maria Caterina Federici*

Scrivere di una collega con cui si è condivisa una parte della vita accademica, nei suoi inizi, con interessi comuni è un'operazione che comporta un coinvolgimento non puramente scientifico ed istituzionale.

La riflessione sugli studi, sull'opera, sulle attività accademiche di Maria Luisa Maniscalco richiede anche una riflessione sulle ricerche, sulla produzione scientifica e sulla attività accademica di chi scrive, una riflessione che valorizza la condivisione e induce ad una rilettura del nostro *soft power*.

Maria Luisa Maniscalco scrive di *soft power* e di *hard power* in riferimento alle risorse dei singoli Stati e della vita politica nel suo complesso, io ne scriverò nella dimensione dei valori, interessi, linguaggio, mentalità, e cultura che essi hanno assunto nel suo e, in parte, nel nostro percorso di vita accademica.

Ho cominciato a lavorare con Maria Luisa Maniscalco alla fine degli anni '70¹ nel tentativo di interpretare il mondo in un momento storico in cui molti nostri colleghi si impegnavano a trasformarlo con battaglie politiche "sul campo" con stili che esprimevano inquietudini collettive, sotto la guida di un Maestro, Michele Marotta, che ci aveva, con piglio deciso, guidato alla lettura e allo studio dei Classici del pensiero sociologico, dei Padri fondatori della disciplina nel rispetto delle regole lessicali ad essa proprie, con attenzione mirata alla teoria dell'azione.

Simmel, Pareto, Merton, Gallino, Ardigo', Sorokin, Elias sono gli Autori di cui Maria Luisa, agli inizi del suo percorso, si è occupata con più attenzio-

¹ Ricordo alcuni nostri lavori: 1993, *Principio del denaro e soggettività femminile*, in *Formazione femminile e Azioni positive: le pari opportunità e soggettività della società post industriale* (a cura di M. C. Federici), Perugia, Università degli studi di Perugia; 1990, *Le ambivalenze del denaro: un'analisi sociologica*, in *Sociologia*, XXIV, 2-3; 1990, *Mutamento tecnologico e professionalità femminile: i risultati di una ricerca* (con M.C. Federici), in *Quaderni dell'ISRIL*, XXI,3; 1989, *Le strade del mutamento tecnologico nell'immagine dei bancari* (con M. C. Federici), in *Quaderni dell'ISRIL*, XX, 2.

ne e cura, desumendone temi e problemi come piste teoriche e metodologiche da seguire. Infatti il denaro, il conflitto, le sette, la professionalità militare e la sociologia militare, con ricerche sui ruoli di genere, la guerra e la pace sono le cifre del suo percorso accademico. I Padri della sociologia, i Classici non sono stati e non sono per Maria Luisa Maniscalco soltanto dei riferimenti esemplari, bensì interlocutori diretti, con cui interagire, attualizzandone il pensiero in un colloquio pieno e reale con pensatori tanto lontani quanto unici e presenti nella sua saggistica.

Questo punto di partenza è la premessa generale dalla quale tutto segue, con ampiezza di ricerche e attenzione ai contesti. La dimensione intellettuale di Maria Luisa Maniscalco permette di entrare nell'organizzazione culturale, latamente intesa, che promuove e diffonde gli studi sulla sicurezza attraverso il corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali, da lei presieduto, il Laboratorio di "Innovazione Didattica, Comunicazione e Abilità Relazionali" (LABICA) ed il Master in "Peacekeeping & Security Studies", nell'Università degli Studi "Roma Tre".

Gli studi e gli scritti di Maria Luisa Maniscalco presentano pagine interessanti soprattutto quando affrontano temi inerenti la pace e la sua gestione di essa. Dalla biografia di Maria Luisa Maniscalco si ricava un profilo che non è etichettabile, la cui affinità intellettuale consiste nello studio di un certo numero di problemi che concernono la vita umana individuale e associata, i processi sociali e politici nell'incontro tra legittimità e riflessioni sul problema del potere. Dal punto di vista teorico le si può ampiamente riconoscere il merito di aver tentato di superare il modello di potere degli elitisti.

L'*einai* da cui muove il suo percorso intellettuale si apre ad una vasta rete di collaborazioni nazionali ed internazionali con una vivace attenzione al mutamento sociale, dalla riscoperta del soggetto alle tematiche di genere, dalle criticità demografiche a quelle culturali dimostrando un puntuale esercizio del ruolo del sociologo. Particolarmente interessante dal punto di vista dell'analisi sociologica è sicuramente le riflessioni sui conflitti e sulla pace, senza peraltro sottacere la focalizzazione metodologicamente attenta all'Islam europeo e lo studio delle istituzioni militari e di quelle di *peacekeeping*, analisi tutte che oggi sono di grande pregnanza e foriere di ulteriori approfondimenti teorici nonché di possibili prassi *adadiuvandum* nell'attuale criticità strategica, culturale, politica ed economica di questo secondo decennio del nuovo millennio. I temi "guerra", "potere", "sicurezza", "forze armate", "nemico", "vittima", sembrano oggi declinarsi non più attraverso logiche di scelta politica ma più come rappresentate da logiche amministrative, in un "itinerario intrapreso per seguire gli andamenti che a partire dagli anni '80, si iscrivono in una dinamica di profonda e globale trasformazione e , insieme, di rielaborazione dei significati che riguardano la guerra,

la pace, i poteri, la giustizia, la sicurezza, le forze armate, i nemici e le vittime” (Maniscalco 2008, p. 9).

Infatti Maria Luisa Maniscalco ha vissuto esperienze di studio e di ricerca sul campo con un impegno, mai venuto meno, di formazione su questi temi; ha guidato gruppi di lavoro di giovani in indagini anche in aree “calde” come la Colombia, l’Afghanistan, l’Iraq, il Libano, la Palestina, il Pakistan, tra le altre.

L’interesse, la curiosità scientifica, l’approccio metodologico di Maria Luisa Maniscalco, saldamente radicati in una solida formazione sui classici del pensiero Sociologico, su letture sempre aggiornate, critiche e aperte ai contributi interdisciplinari, hanno messo la Sociologia in grado di elaborare e identificare piste di ricerca ed esiti simbolici divenuti reali delle nuove forme dei conflitti. La distruzione di Chiese Cristiane, il saccheggio dei musei e la distruzione di monumenti “con un utilizzo sistematico dello “stupro etnico” va nella stessa direzione di senso e di significato: quello di “minare la certezza della continuità biologica futura della popolazione nemica, la distruzione dei beni culturali ha voluto cancellare la memoria storica umiliando la dignità delle persone e tentando di annullare l’identità dell’altro da me” (Ivi, p. 240).

Da questa esperienza, da questa sensibilità di studiosa uscirà il Master in “Peacekeeping& Security Studies”, aperto a giovani di tutti i continenti provenienti da diverse attività professionali e che hanno contribuito, anche con la loro esperienza e la freschezza del loro approccio, a rendere la facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli studi “Roma Tre” un centro di altissimo profilo per gli scambi e le relazioni di riconciliazione sociale e politica. Nelle recenti ricerche sociologiche sul tema del *peacekeeping* in Italia, affiora come un dato costante la produzione di Maria Luisa Maniscalco che si impone anche all’attenzione dei gestori della *governance* sul campo.

Le riflessioni e i dati che, analiticamente, sottolineano la crescita degli interventi di *peacekeeping*, mettono in luce le necessità di poter disporre di specifiche professionalità all’interno delle amministrazioni e degli Enti che devono gestire tali complessità sul campo. A questa necessità Maria Luisa Maniscalco ha cercato di dare risposte in termini teorici e tecno-operativi nella pratica delle relazioni sociali, con particolare riguardo alle relazioni di rete in cui si interconnettono le sfere pubbliche nazionali con le sfere della società civile, dei singoli attori sociali e delle organizzazioni regionali e internazionali.

Le ricerche e i contributi di Maria Luisa Maniscalco sono rientrati e rientrano in quel vasto campo culturale e professionale in cui svolgono la loro azione il Ministero della Difesa e molti organismi politico-militari attraverso conoscenze e metodologie di analisi che, *strictu sensu*, fanno parte del patrimonio culturale e disciplinare degli operatori che tentano, a vario titolo, di

cumprendere la complessità degli scenari strategici attuali al fine di conseguire l'obiettivo sicurezza. Così per esesempio, l'Harmattan Italia edita una ricerca da lei diretta sulle nuove soggettività tra globale e locale nel caso del Sahel che fornisce un importante contributo alla "comprensione delle dinamiche che determinano l'instabilità della ragione" (Maniscalco 2014, p.13).

La forma sociale che questi interventi assumono nelle società contemporanea si caratterizza per l'inserimento della tecnologia integrata nei sistemi, fattore di promozione o freno, ma, certamente, di un nuovo equilibrio che contribuisce a rendere "evanescente" la rigidità sociale, che fu conseguenza diretta della prima razionalizzazione del progresso tecnico-scientifico dell'era moderna. I lavori scientifici di Maria Luisa Maniscalco, prettamente e cospicuamente sociologici, attestano il suo percorso accademico e intellettuale proiettato verso l'esterno della disciplina, in attività formative orientate verso organismi complessi e istituzionali con una solida ricaduta formativa. Non manca nel suo percorso una lettura della società in rete nella sua spazialità politico-internazionale (2006) ove l'autrice conferma la sua intuizione sulla gestione dei ruoli istituzionali, incentrando la sua analisi, a tutto tondo, sul problema della crisi di *leadership*, segnatamente nel nostro Paese.

L'utile lezione di Maria Luisa Maniscalco, se esiste ancora oggi una pratica che si chiama "Sociologia", contraddistinta da un certo apparato di teorie e metodologie e da una forte fedeltà alla ricerca, dimostra come la Nostra vi si è dedicata con risultati importanti, con una scrittura non banale e intelligenza mediata e mirata al focus del problema. Se *verba movent, exempla trahunt*, Maria Luisa Maniscalco lascia un'impronta, dunque, di intelligenza sociologica volta al fare, che attesta come la Sociologia, in quanto disciplina nata nella modernità, costituisce una risorsa scientifica essenziale per la soluzione dei problemi, poiché fare sociologia, formare le future classi dirigenti, non può essere separato dai settori che compongono il tessuto della vita sociale, perché anche questi, in un percorso circolare, contribuiscono e partecipano alla formazione della Cultura di una Società, *O fa-mae merito pars maxima nostrae*, alimentando una pratica sociale responsabile che produce effetti nella società vera e propria.

Mettersi in gioco per potere dimostrare anche l'importanza attuale della nostra Disciplina significa dare un forte contributo a una Politica, intesa nel suo senso più nobile di servizio al bene comune, capace di comprendere, in primis, la società stessa nei suoi valori fondamentali. Così la Sociologia non è autoreferenziale ma si rivolge agli Attori sociali e ai contesti, integrandosi in essi per ispirare e produrre una trasformazione responsabile attraverso idee, teorie e progetti in ciascun ambito del tessuto sociale investito della criticità di un problema. Il passaggio dalla penna alle nuove tecnologie non basta. È necessario che il Sociologo assuma un impegno nel

campo formativo che produca effetti nella società e istituzionalmente negli ambiti sociali declinati operativamente.

Nell'epoca attuale in cui la dimensione locale e internazionale della sicurezza assume una centralità via via più ampia, tra vecchia e nuova criticità e complessità crescenti, la lezione di Maria Luisa Maniscalco si segnala per lo spessore del percorso che, partendo dai Classici del Pensiero Sociologico, arriva a delineare piste di grande rilievo che possono/devono stimolare l'autoriflessività di tutti quei sociologi e di quegli operatori che si occupano, a vario titolo, del tema "sicurezza".

Negli anni difficili della costruzione del percorso accademico, Maria Luisa Maniscalco ha sempre valutato il presente non dando valore alle piccole beghe accademiche ma restando nel suo "porto del disincanto", in controtendenza rispetto agli atteggiamenti dominanti, con una diversa sensibilità di valutazione del presente e dedicandosi a temi che non venivano affrontati e su cui si è ricominciato a riflettere in questi anni. Per queste ragioni i suoi contributi, nella cultura contemporanea, a tendenza estetizzante, rimettono al centro i fatti reali della quotidianità, spingendoci ad un confronto continuo con noi stessi e restituendoci il sentimento della nostra responsabilità.

Conoscendo e leggendo Maria Luisa Maniscalco, e necessariamente ripensando a persone, amici, anni di vita, situazioni che hanno avuto grande importanza nella nostre vite, piacevolmente vedo che il tempo scorre lasciando su di noi i segni che lasciamo sugli scritti e soprattutto i ricordi che lasciamo alle persone.

Riferimenti bibliografici

Maniscalco M.L. (2006), *Tra pace e sicurezza. L'incerta Europa delle élites italiane*, Milano, FrancoAngeli.

Id. (2008), *La Pace in rivolta*, Milano, FrancoAngeli.

Id. (2010), *Sociologia e conflitti. Dai classici alla peace research*, Matera, Altrimedia Edizioni.

Id. (2012), *Islam europeo. Sociologia di un incontro*, Milano, FrancoAngeli.

Id. (a cura di) (2014), *Sahel in movimento. Nuove soggettività sociopolitiche tra globale e locale*, Torino, L'Harmattan Italia.

Introduzione

La sociologia contemporanea è spesso prigioniera di un conformismo diffuso che soffoca tanto l'innovazione sul piano teorico e metodologico, quanto la capacità di individuare fenomeni emergenti apparentemente “marginali” che invece, nel medio-lungo termine, finiscono per diventare fondamentali. Il contributo scientifico di Maria Luisa Maniscalco, in onore della quale sono raccolti i saggi contenuti in questo volume, si caratterizza sia per la capacità di leggere quell'ambivalenza che caratterizza i processi sociali contemporanei, mostrandone contraddizioni, rischi e opportunità a molteplici livelli; sia per la costante attenzione a quegli interstizi della società che, pur essendo gravidi di senso e futuro, nonché terreni di incontro tra diverse discipline, vengono spesso trascurati dalla sociologia *mainstream*. A queste doti scientifiche è corrisposto sempre in Maria Luisa Maniscalco – tra le fondatrici della Facoltà (oggi Dipartimento) di Scienze Politiche dell'Università degli Studi “Roma Tre”, nella quale è giunta dopo aver insegnato a Salerno e all'Università di Roma “La Sapienza” – la capacità di tradurre questo approccio in una concreta pratica di insegnamento e divulgazione anche al di fuori dell'Accademia; unendo senso critico e attenzione per lo sviluppo di un'idea ampia di sociologia pubblica in grado di coinvolgere istituzioni, intellettuali e attori della società civile: da queste capacità sono derivate esperienze fondamentali come la creazione della cattedra di “Teoria dei conflitti e processi di pace”, il “Master in Peacekeeping & Security Studies” (del quale Maria Luisa Maniscalco è stata Coordinatrice e animatrice per oltre 15 anni), entrambi primi nel loro genere in Italia, e l'istituzione, nel 1999, del Laboratorio di “Innovazione Didattica, Comunicazione e Abilità Relazionali” (LABICA). Per diversi anni, inoltre, Maria Luisa Maniscalco è stata coordinatrice del Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali e del Dottorato in Studi di Genere (nell'ambito della Scuola Dottorale in Scienze Politiche) dell'Università degli Studi “Roma Tre”.

In questo volume di allievi, colleghi e amici abbiamo cercato di mettere

insieme un percorso “aperto” che prova a sviluppare alcune delle principali tematiche che Maria Luisa Maniscalco ha affrontato, e ancora continua ad affrontare, nei suoi studi: la sociologia di Vilfredo Pareto, la sociologia del denaro, lo studio delle dinamiche settarie, i *Peace Studies*, la sociologia dell’Islam. L’ordine proposto ed articolato in tre parti – “Società, istituzioni, capitalismo”, “Differenze culturali, genere, religiosità”, “Conflicts and Peace Studies” – è così solo uno tra i tanti possibili: il lettore può iniziare da qualunque punto del volume il suo percorso dato che il nostro intento, mosso dall’ambizione di cogliere il senso dell’impegno intellettuale di Maria Luisa Maniscalco, non è tanto quello di ricostruire con spirito “filologico” un’opera (per altro ancora in divenire), quanto stimolare riflessioni, far nascere dubbi e interrogativi, promuovendo nei lettori quell’atteggiamento critico, aperto, curioso e mai legato al conformismo, che Maria Luisa Maniscalco ci trasmette quotidianamente con i suoi insegnamenti e i suoi studi.

Desideriamo ringraziare, oltre alle studiose e agli studiosi che hanno contribuito con un loro saggio a questo volume, Luigi Buò, Santina Musolino e Roberta Sorrentino per aver curato l’editing del testo e il Prof. Luigi Moccia che ci ha stimolato e supportato nell’intraprendere questa impresa.

Francesco Antonelli, Valeria Rosato, Emanuele Rossi

Roma, 10 Luglio 2015

Parte prima
Società, istituzioni, capitalismo

Pareto e l'idea di Società. Una lezione postuma

di *Francesco Antonelli*

Prologo

*A partire almeno dalla pubblicazione dell'influente libro di Ferdinand Tönnies *Gemeinschaft und Gesellschaft* (1887), "Comunità" e "Società" sono state due delle più importanti macro-categorie dell'analisi sociologica. La polarità tra una forma generale di socialità (o meglio un insieme di centri di socialità più o meno connessi tra loro) centrata su legami caldi e coinvolgenti, tipici di gruppi primari come la famiglia, e una caratterizzata da rapporti sociali anonimi e ispirata alla forma del contratto – con la moderna metropoli elevata a luogo paradigmatico – ha plasmato il problema dell'integrazione sociale in tutto il dibattito sociologico del Novecento. Anche chi, come Durkheim (e il positivismo in generale), rifiutava l'idea di una società moderna come strutturalmente non in grado di coinvolgere e dunque integrare le donne e gli uomini, ha finito per riconoscere che il dinamismo della modernità dato dallo sviluppo dell'individualismo, della tecnologia e dell'industrializzazione, rende l'integrazione sociale una condizione fragile e da costruire e ricostruire continuamente; lì dove nelle società tradizionali – nelle quali la sociologia ha sempre collocato il dominio della "Comunità" – essa era data "naturalmente".*

*La grande sintesi parsonsiana, in particolare con la pubblicazione di *Il sistema sociale* (1951), nel momento in cui ha cercato di conciliare la teoria dell'azione sociale con quella strutturale (Habermas 1988), ha innestato questa polarizzazione tra "Comunità" e "Società" sulla tradizione americana della ricerca di comunità (Rauty 1990), finendo per immaginare la Società moderna come il luogo della possibile costruzione di una grande, nuova comunità societaria, capace di integrare individui sempre più definiti dal loro rapporto con il mercato e l'ambiente metropolitano. Seguendo la lezione di Alvin Gouldner (1972), si può dunque affermare che sia che ci si ponga nell'ottica della sociologia classica tedesca (di Weber e Simmel in*

particolare), che interpreta la modernizzazione come tragica perdita di coesione e, dunque, di senso, associate all'ascesa della "Società", sia che ci si collochi nell'ottica inaugurata da Durkheim, sviluppata da Parsons e condivisa (in una chiave palinogenetica però) anche dal socialismo di una possibile nuova via per l'integrazione, risulta evidente che:

1. La sociologia si è costruita come problematizzazione e tentativo di soluzione, a tratti residuale, delle conseguenze disgregative associate all'ascesa dell'individualismo utilitarista,

2. ha posto come valore centrale per la realizzazione dell'umano la tenuta di una qualche forma di collettività; cioè di una dimensione relazionale condivisa, strutturata e istituita che andasse oltre il solipsismo e, diremmo oggi con termini contemporanei, il narcisismo auto-referenziale di un attore sociale puramente definito come individuo (cioè, riferendosi all'etimologia del termine, in-divisus, separato dagli altri e integrato al proprio interno).

Una collettività istituita non è solo un sistema: quest'ultimo fa riferimento al coordinamento e all'interdipendenza tra una serie di azioni orientate ad uno o più scopi cooperativi mentre una collettività istituita poggia anche sui tre elementi fondamentali a partire dai quali si estrinseca un mondo vitale: cultura, personalità, etica. L'integrazione sociale non è la stessa cosa dell'integrazione sistemica, poiché mentre la prima fa riferimento alla dimensione dell'interazione intersoggettiva la seconda si riferisce al coordinamento dei processi sistemici (Mouzelis 1997). Una collettività istituita è dunque data da istituzioni sociali e politiche che mettono in rapporto sistemi e mondi vitali, politica, cultura, economia e soggettività, integrazione sociale e sistemica – senza necessariamente (anzi, senza quasi mai) giungere a una loro configurazione d'equilibrio. Indipendentemente dai suoi confini, dalle modalità di costruzione del rapporto tra sfere diverse e dalle sue fisionomie, l'idea di una collettività istituita poggia sulla classica concezione antropologica aristotelica – punto di partenza di differenti correnti politico-culturali e interpretazioni scientifiche della realtà – che l'uomo è "un animale politico": singolarmente fragile, portatore di desideri e bisogni, capacità di cura ma anche di negazione e negoziazione di ognuno di essi, da espletare in una dimensione intersoggettiva che implica il potere e il linguaggio simbolico.

Una collettività istituita consente di conseguire due obiettivi fondamentali: civilizzare l'essere umano nell'incontro mediato con l'altro – che è anche un "medesimo", cioè un volto concreto; vale a dire fondare un'etica e una morale che oggi, in un contesto globale e multiculturale, non può che essere pensata in termini procedurali. Organizzare e risolvere, anche attraverso momenti conflittuali, le questioni dell'allocazione e della distribu-

zione delle risorse ricavate dai processi produttivi, in quanto processi sociali centrati sul lavoro cooperativo. Nessuna pratica della dignità e della giustizia (prima che una sua teoria) è possibile senza una collettività istituita e dunque neanche l'umano è possibile senza di essa – sebbene questa possa diventare, nella sua forma totalitaria, negazione radicale dell'umano stesso così come accade con l'individualismo estremo del mercato auto-regolato.

La teoria sociale generale è sempre teoria normativa. Parte da assunti di valore, da una dialettica latente o manifesta tra utopia e distopia la cui sintesi è il Reale, per ricomporre e classificare i fenomeni della realtà sociale ma soprattutto per trasformarla: una consapevolezza che si ritrova, come prova cruciale, persino alla base della corrente teorica contemporanea apparentemente più scienziata, e cioè l'individualismo metodologico. Infatti:” la scelta a favore dell'individualismo metodologico ha una motivazione normativa prima che empirica; Coleman (con la sua opera Fondamenti di teoria sociale, 1990, N.d.A.) vuole valutare le strutture sociali dal punto di vista degli interessi degli individui, e non solo descrivere come essi generino con la loro interazione le strutture” (Triglia 2005: XVI). Se il nostro punto di partenza normativo sono l'Umano e la Giustizia, non si può non riconoscere che noi uomini e donne del XXI secolo abbiamo costruito un mondo sociale nel quale la dimensione della collettività istituita è radicalmente minacciata dalla riduzione sistemica operata, principalmente, dall'ascesa del capitalismo speculativo, dalla cultura dell'individualismo narcisistico e dalla esplosione dei confini fisici e simbolici. I mondi sociali contemporanei perdono la messa in relazione delle diverse sfere sociali, dei mondi vitali e dei sistemi, poiché declinano – anziché, come sarebbe necessario, approfondirle in un'ottica post-nazionale – le dinamiche democratiche e i processi di riflessività.

La dimensione della collettività istituita diventa sempre più evanescente, lasciando al suo posto sciami e moltitudini, poiché né la politica né la cultura né, soprattutto, le scienze sociali sono in grado di pensare, produrre e riprodurre le forme in cui essa si organizza: Comunità e Società, dopo essere state alternativamente idolatrate e giocate l'una contro l'altra nella società industriale, si mostrano come macro-categorie insufficienti a riorganizzare la complessità, le asimmetrie e le nuove istanze emancipative che abitano la contemporaneità. Come afferma Domenico De Masi (2015), le nostre società (post-industriali e globalizzate) sono le uniche nella storia ad essersi sviluppate per approssimazioni successive, senza avere uno o più progetti e modelli normativi di riferimento.

L'ultima grande forma presa dalla collettività istituita è stata la Società, la cui epoca si apre dopo la Rivoluzione francese, quando la vecchia epoca